*Il degrado attuale delle rive del Lago Trasimeno e il coraggio delle idee*

Negli ultimi decenni si è ritenuto fosse preferibile lasciare le rive del lago a se stesse, senza quelle cure che un ambiente così delicato richiede e che il ricco bagaglio di norme e consuetudini che ci giunge dal passato -come abbiamo visto- suggerirebbe, a partire dalla manutenzione dei rete idrografica superficiale che negli ultimi decenni è stata ridotta e disarticolata.

Questa specie di sperimentazione è tempo ormai che sia ritenuta conclusa. I risultati sono chiari a tutti. Durante i 25 anni di acque basse che il lago ha conosciuto tra il 1989 e il 2012 le sponde potevano essere facilmente ripulite, invece si è scelto di abbandonarle senza cure ritenendo che ciò fosse utile alla protezione di questo ambiente umido: in ampi settori si è creata così una foresta inestricabile, maleodorante e putrida. Abbandonati dall’uomo, ampi settori della fascia spondale sono stati conquistati da cinghiali, nutrie, corvi, taccole, cornacchie... che hanno reso molto difficile la vita e la riproduzione delle specie tipiche del canneto.

Un’interessante indagine, condotta dall’ornitologo Francesco Velatta e dalla sua équipe (Velatta *et alii* 2014), ha mostrato come negli ultimi decenni sia mutata radicalmente la fascia costiera palustre del Trasimeno: la diminuzione delle specie nidificanti tipiche delle rive del lago ha procurato un danno notevole alla biodiversità che ha sempre caratterizzato questo ambiente umido e una crescita delle specie di uccelli già presenti in abbondanza soprattutto nei nostri boschi. Questo fenomeno è la diretta conseguenza della riduzione notevolissima del canneto che dai 1048 ettari del 1990 è passato nel 2005 a soli 348 ettari, mentre i boschi idrofili, prima al Trasimeno quasi assenti, hanno raggiunto una superficie di 75 ettari. Le specie pioniere sono state quelle arboree di *Salix purpurea* e *Salix alba* e quella arbustiva di *Salix cinerea*, sempre accompagnate da vaste colonie di *Pubus ulmifolius*. Come è stato rilevato dalla lettura della serie successiva delle ortofotocarte regionali -scrive sempre Velatta- questo processo sta progredendo inesorabilmente a causa soprattutto dell’abbandono trentennale delle pratiche tradizionali di gestione-manutenzione della fascia umida con il taglio e/o la bruciatura del canneto che impedisce la crescita di alberi e arbusti.

Da non trascurare l’attacco al canneto da terra compiuto dai frontisti che lo ha fortemente indebolito impedendone lo sviluppo proprio nel luogo più idoneo al suo insediamento. Tutto è avvenuto nell’indifferenza delle autorità preposte alla gestione e alla tutela del territorio lacustre. Questo atteggiamento, a livello storico, è figlio della perdita, ormai più che secolare, della fascia di rispetto presente in precedenza tra le colture e il lago che l’azione prolungata del Consorzio di bonifica, sotto la guida del suo presidente Guido Pompilj, hanno alfine ottenuto nel 1909 a vantaggio dei proprietari terrieri frontisti.

La riduzione del numero dei pescatori di professione e della loro attività di controllo e manutenzione dei canneti ha contribuito a peggiorare le condizioni delle rive. Da 30 anni gli appartenenti a questa categoria sono stati allontanati dalle *bòzze* di cui in precedenza erano affittuari: i risultati dimostrano la gravità dell’errore compiuto.

La fascia spondale del Trasimeno, nonostante il sensibile aumento del livello delle acque, che dal 2013 per alcuni anni sono tornate ad oscillare intorno allo zero idrometrico, versa in condizioni molto critiche. Alcune decine di migliaia di alberi d’alto fusto e di arbusti, cresciuti all’interno o ai margini del canneto, sono stati raggiunti tra il 2013 e il 2015 dal lago in risalita e sono morti. I loro rami spezzati, cadendo in acqua, hanno reso certi ambiti inaccessibili. Tante piante, soprattutto quelle presenti sulle coste più esposte, sono state abbattute dal vento di tramontana che ha spirato fortissimo per alcuni giorni nel marzo 2015 causando una vera e propria emergenza ambientale.

Tra il 2016 e il 2018 il livello delle acque è sceso sensibilmente e un’ampia fascia spondale si è asciugata. Essa sarebbe accessibile nei periodi stagionali e pluriennali di acque basse per compiere interventi di taglio, raccolta e ripulitura.

Occorre affrontare prima possibile il problema della manutenzione delle rive del lago. Sarebbe un investimento del quale beneficerebbe finalmente l’ambiente lacustre e, quindi, di conseguenza la pesca professionale e il turismo. Occorre non spaventarsi per l’impresa, ma senza più indugio saperla programmare a stralci con il concorso di soggetti privati e pubblici e il supporto di seri studi scientifici. Il problema deve essere affrontato trasformandolo in un’opportunità di sviluppo per l’economia locale, cercando di attrarre anche finanziamenti della Comunità Europea.

Sarebbe importante, a questo proposito, recuperare negli uffici della Provincia di Passignano gli studi e gli esperimenti compiuti anni addietro per la ripulitura, con 4 tecniche diverse, delle rive del lago, in collaborazione con l’Università (Facoltà di Agraria – tesi di laurea assegnate dalla prof. ssa Marisa Antonielli).

Le biomasse vegetali (piante sommerse ed emerse) si riproducono di anno in anno e possono essere sottratte al lago in modo razionale, al momento opportuno, senza causare alcun danno alle specie vegetali ed animali, come è sempre avvenuto. Se si riuscirà -anche lasciando alcuni ristretti ambiti in condizioni di protezione integrale- a rinnovare gradualmente la vegetazione spondale togliendo lo strato superficiale del fondale contenente materiali organici in eccesso, i benefici saranno certi e plurimi. Se non si provvederà -come le regole scritte e la tradizione ci insegnano- il processo di degrado porterà ad un rapido peggioramento delle già difficili condizioni generali dell’ambiente lacustre spondale con conseguenze immaginabili anche a livello economico, con riflessi molto negativi sulla riproduzione naturale del pesce e degli uccelli palustri e sul turismo.

Le biomasse ricavate dalle manutenzioni spondali e dalle potature dei terreni del bacino possono e debbono essere utilizzate con soluzioni tecniche di avanguardia.

È urgente e prioritario costituire una legislazione specifica per il Trasimeno e un’équipe di esperti di varie discipline che collaborino con gli amministratori alla sua stesura e alla gestione di questo territorio. Vediamo alcuni dei principali problemi da affrontare e risolvere prevedendo norme specifiche.

- Le manutenzioni, i dragaggi, la fertirrigazione. Su questi ed altri temi c’è bisogno di nuove regole, e quindi di azioni calibrate sulle esigenze di un lago laminare come il Trasimeno che presenta problematiche specifiche e non può essere gestito come un territorio qualsiasi. Il lago ha bisogno di divieti, ma anche di soluzioni.

- Occorre provvedere al controllo selettivo dei corvidi, dei cinghiali, delle nutrie... anche al fine di evitare una pressione eccessiva sui nidiacei e sulla vegetazione tipica del bagnasciuga. Un esempio. La *Typha angustifolia* L. sta cercando di colonizzare le aree spondali all’asciutto ma le nutrie, tornate abbondanti, rendono pressoché vano questo tentativo. Sarebbe negativo introdurre/reintrodurre al Lago Trasimeno la lontra. La disastrosa situazione delle rive del lago, delle specie presenti che versano in uno stato di grande difficoltà non ne beneficerebbe affatto. Occorre piuttosto lavorare per ridare a questo ambiente spondale una flora e una fauna il più possibile autoctona in equilibrio.

- È necessario procedere alla ricostituzione di una fascia di rispetto tra le colture e il lago anche facendo ricorso a fondi comunitari per offrire incentivi ai coltivatori, al fine di ricostituire dei prati spondali e di tutelare i canneti a terra...

- Sarebbe utile -come in tanti altri territori del Paese- realizzare degli invasi di stoccaggio dell’acqua piovana da raccogliere nei periodi piovosi affinché non faccia danno e possa poi essere utilizzata alla bisogna a fini agricoli, antincendio... Il bacino contiguo del Torrente Caina, che ha una superficie superiore a quella del Trasimeno, potrebbe essere interessante anche tenendo conto dei danni che le piene di questo corso d’acqua, documentate già nel Settecento, hanno provocato e continuano a provocare. In caso di necessità l’acqua di questo invaso potrebbe essere convogliata al lago. Sono già state studiate soluzioni praticabili con impatti molti ridotti e bassi costi.

La gestione della pesca ha bisogno di regole e di una gestione corretta e lungimirante. Vediamo in breve le principali questioni.

- All’ottimo lavoro compiuto nel settore della trasformazione e commercializzazione del pesce in particolare dalla Cooperativa Pescatori del Trasimeno con sede a San Feliciano, anche aprendo collaborazioni con il Lago di Bolsena, il Lago di Garda..., si deve aggiungere una visione più a lungo termine della gestione della pesca al Trasimeno.

- Occorre che sia costituita una commissione di esperti che dettino le regole di questa attività in accordo e nell’interesse delle categorie coinvolte. I pescatori e le loro associazioni debbono essere guidati a non incidere troppo sul patrimonio ittico del lago. La pesca eccessiva di alcune specie come l’agone o latterino entra, ad esempio, in conflitto con l’accrescimento di alcune specie di predatori. Il persico reale (e non solo) ne ha subito certo contraccolpi negativi. In questi ultimi anni è stato oggetto di una pesca eccessiva e ora le catture sono molto ridotte.

- Per non premere troppo sul patrimonio ittico sarebbe importante cominciare a lavorare sulla piscicoltura allevando specie ittiche che prevedono bassi costi (come nel caso del persico trota o boccalone). La scelta dell’allevamento, già proposta con la costituzione del “Consorzio per la pesca e per l’Acquicoltura del Lago Trasimeno” nel 1917, e più di recente negli anni Settanta del secolo scorso con il Progetto FEOCA, offrirebbe supporto alla pesca di cattura che rimarrebbe ovviamente al vertice dell’attività professionale della categoria garantendo la massima qualità del prodotto. La piscicoltura in siti idonei nella fascia demaniale, d’altro canto, può garantire una produzione maggiore e meglio distribuita nel ciclo annuale. Praticarla permetterebbe di trasformare e commercializzare una quantità superiore di pesce per le esigenze del mercato, senza le pause che sono proprie della pesca di tipo tradizionale e -giova ribadirlo- senza incidere troppo sul patrimonio ittico del lago e quindi sul futuro di questa attività. E’ noto che la specie persico trota sia allevabile a costi contenuti.

- Molto interessante, in prospettiva, sarebbe realizzare un progetto integrato che, mettendo a disposizione degli impianti di piscicoltura l’energia prodotta dallo smaltimento delle biomasse, sia in grado dopo 35 anni mancata manutenzione, di ridare salubrità e luoghi idonei alla riproduzione naturale del pesce con benefici effetti anche sull’ambiente e quindi sul turismo.